

L'ECONOMIA

In Prefettura in un giorno oltre 600 domande per mantenere aperte le aziende, ma i sindacati attaccano: maglie troppo larghe nel decreto

Imprese, già chiuso il 65% delle attività È corsa alle deroghe

di Massimiliano Del Barba

Come il 15 di agosto. Sarezzo, crocevia per Lumezzane, ore 17, strada provinciale 345, quella che un tempo era il nastro di asfalto più trafficato d'Europa. Come il 15 di agosto, forse addirittura peggio, tanto che il dato pubblicato ieri da Ires e OpenCorporation secondo cui in provincia di Brescia oltre il 65% delle imprese — 70 mila imprese

che occupano 260 mila dipendenti — sarebbe già chiuso appare sottostimato. È silenziosa la Triumpolina e sono silenziosi i luoghi del lavoro di Marcheno, di Gardone Vt, di Villa Carcina. Non fosse per la temperatura, parrebbe davvero agosto.

Mentre il decreto del governo licenziato lo scorso week end fa a braccio di ferro con la più restrittiva ordinanza regionale, ieri per la Prefettura di Brescia è stata una giornata che definire di fuoco è eufemistico. Il decreto Chiudi Italia contiene infatti un elenco delle categorie produttive — i codici Ateco — che possono continuare a tenere alzate le saracinesche, in totale un'ottantina di voci, ma la partita vera si sta giocando sulle filiere. C'è infatti un paragrafo nel testo che spalanca le maglie del decreto ed è quello in cui si indica che potranno proseguire le produzioni funzionali al mantenimento delle filiere

Sulla gestione della comunicazione del decreto ministeriale commenta invece il presidente di Apindustria, Douglas Sivieri: «Tutto questo genera una grande confusione, a cominciare dall'annuncio del premier Conte sui social alle 23,30 di sabato. Non si era mai vista una cosa del genere. Certo, non vorrei essere nei panni di chi ci sta governando ora, ma mi aspettavo più precisione e coesione nella guida». Sivieri, infine, sottolinea la rottura del fronte imprenditoriale: «Era apparsa coesa fino a settimana scorsa. L'obiettivo era quello di siglare un accordo chiaro, poi invece tutti hanno tentato di infilare nel testo qualcosa. Si è partiti dai codici Ateco, che tuttavia non fotografano correttamente la complessità della nostra economia. Bisognava fare uno studio sulle filiere e l'apparato burocratico dei ministeri aveva la forza per farlo».